

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di SCANNABUE

AFRICA: IL 40% SARÀ VACCINATO ENTRO L'ANNO

La necessità di mobilitare ogni mezzo finanziario e organizzativo, per vaccinare entro fine anno il 40% degli africani, con la speranza di arrivare al 60% entro la metà del 2022 utilizzando le dosi in sovrappiù dei Paesi ricchi.



È quanto emerso come obiettivo principale nel summit svoltosi a Parigi lo scorso mese di maggio, in presenza e videoconferenza, con i principali leaders europei, africani e organismi multilaterali, Tra le altre novità esposte anche un impegno condiviso per permettere all'Africa di fabbricare in futuro i propri vaccini.

In piena crisi sanitaria, lasciare un continente giovane e grande

come l'Africa senza i fondi necessari per proteggersi non è nell'interesse di nessun governo del pianeta. La svolta promessa si avvarrà quindi in gran parte di Istituti gestiti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Presso quest'ultimo, l'obiettivo è di rendere disponibili, a breve, 100 miliardi di dollari di finanziamento per iniziative e progetti locali.

In questo processo l'Italia è chiamata più che mai ad un ruolo importante.

Il premier Draghi ha confermato che tutte le proposte avanzate verranno riprese e sostenute al G20 di ottobre a Roma per dare massimo peso ad una risposta necessariamente mondiale, in risposta ai numerosi appelli da parte delle Ong e dei numerosi rappresentanti del mondo religioso, per non dimenticare i Paesi più poveri sullo sfondo di una crisi che avvolge l'intero pianeta.

Avvenire – 19 maggio 2021 -

LA MAGGIORANZA SILENZIOSA CHE NON VUOL ESSERE NEMICA

Mentre continuano gli attacchi missilistici provenienti dalla Striscia, in Israele arabi ed ebrei continuano a vivere e lavorare gli uni accanto agli altri: medici, infermieri, insegnanti, artigiani, negozianti.

Shani Caspi, pediatra nel dipartimento di oncologia infantile al Tel HaShomer di Tel Aviv, in questi giorni ha dovuto affrontare le conseguenze degli attacchi da parte di Hamas anche tra le corsie ospedaliere.

Una maggioranza silenziosa che rifiuta di cadere nel tranello dell'odio e che fa molto meno notizia dei razzisti e dei missili.

Sui social, rimbalzano le immagini scattate negli ospedali di tutta Israele, in particolare quelle di Rambam Health Care

Campus di Haifa, città simbolo della convivenza: medici e dottori arabi e israeliani, che lavorano quotidianamente uno accanto all'altro, mostrano cartelli che invitano all'amicizia.

La criminalità che ha trovato terreno fertile nel clima generale di tensione è riuscita a dilagare, provocando episodi di vandalismo nei confronti di qualsiasi cosa, prendendo di mira anche le sinagoghe e le moschee.

La maggior parte dei leaders spirituali delle diverse comunità stanno collaborando attivamente per mantenere il rispetto e la fiducia verso l'altro. In occasione dello Shabbat che cadeva in concomitanza con la fine del Ramadan, Michael Vidal, sindaco di Ramla, ha invitato i rappresentanti della comunità islamica ed ebraica a celebrare, insieme le due festività. Si è unita anche Smadar Sheffi, fondatrice nel 2019 del museo CACR (Centro di Arte Contemporanea) di Ramla, proprio per dar voce alle diverse realtà culturali, dichiarando che la fratellanza ci unisce soprattutto nei momenti di difficoltà e che siamo tutti cittadini dello stesso Paese.



Avvenire – 19 maggio 2021 -

DALLA VIOLENZA AL DONO: UN RENE UNISCE ARABI ED EBREI

Anche nel cuore di un conflitto ci sono notizie che raccontano la speranza di un futuro diverso.

Gli scontri tra Israele e Hamas stanno seminando morte, distruzione e paura, alimentando ulteriormente l'odio tra i due popoli. Tuttavia proprio a Lod, la città mista dove vivono sia arabi che ebrei, divenuta in questi giorni simbolo della violenza, la famiglia di un uomo ebreo rimasto vittima dei gravi disordini, ha acconsentito alla donazione di un rene.



All'ospedale di Hadassah a Gerusalemme, Randa Aweis, 58 anni, araba, ha potuto così ricevere il nuovo rene, di cui aveva urgente bisogno, da Yigal Yehoshua, registrato come donatore.

Al suo funerale, la famiglia ha parlato della sua fede nella coesistenza e della sua decisione di donare gli organi.

Dopo il trapianto, Randa si sta riprendendo con successo; è riuscita a parlare con la moglie del donatore per ringraziarla e affer-

mare che: *" Ora siamo una famiglia. Proviamo allo stesso tempo gioia per il trapianto e dolore per la tragedia che lo ha causato. Prima ancora che arabi ed ebrei siamo persone e dobbiamo vivere insieme ".*

Il dottor Abed Halaila, capo del dipartimento trapianti all'Hadassah, ha definito questo evento un simbolo di speranza, una piccola conquista verso la pace e la tranquillità per tutti.

MondoeMissione – 20 maggio 2021 -